



Maria Rosa Ronzoni

Laurea in Ingegneria Civile Edile presso l'Università degli Studi di Bologna; abilitata all'esercizio della professione di ingegnere; Dottore di Ricerca in Ingegneria Edilizia e Territoriale; Professore Associato S.S.D. ICAR 20 nell'Università degli Studi di Bergamo, dove insegna Tecnica e pianificazione urbanistica e Ingegneria del Territorio.

Reggio Emilia tra piani e realtà *Reggio Emilia between town planning and facts*

Reggio Emilia vanta un'antica e consolidata tradizione pianificatoria. Nomi importanti che hanno contribuito a significare la disciplina urbanistica nel secolo del razionalismo si sono misurati nel progetto di sviluppo e trasformazione del territorio reggiano.

Nel panorama italiano si è segnalata per avere, tra le prime città, sperimentato pratiche innovative come la partecipazione dei cittadini ai processi di pianificazione o usato in modo sistematico strumenti di settore tra i quali possiamo ricordare il Piano del centro storico o il Piano della mobilità. Quanto ha contribuito in tutto questo la linea di indirizzo segnata dalle Leggi Regionali e quanto il carattere fantasioso e incline alla sperimentazione dei reggiani?

E a posteriori quei piani e quelle idee sono riusciti a modellare il territorio nella direzione da loro prefigurata?

Reggio Emilia can boast an old and well-established tradition in town-planning.

Important city planners and architects, who have contributed to signify town planning during the period of the functionalism have worked to develop and to transform Reggio Emilia's area.

Reggio Emilia belongs to one of the Italian city most involved to test new experiences as citizen's participation in planning's processes or to use in a systematic way tools as mobility plan or historical centre plan. What is the contribution due to regional laws and what to local people's character, persons with a lively imagination and a passion for testing all what is new?

Has been able that plans and ideas to form city's areas as they meant?

Parole chiave: pianificazione comunale; legislazione urbanistica; perequazione; strumenti di pianificazione; delocalizzazione

Keywords: city planning; city planning laws; equalization; planning tools; relocation

La città di Reggio Emilia vanta un'antica e consolidata tradizione pianificatoria.

Nomi importanti che hanno contribuito a significare la disciplina urbanistica nel secolo del razionalismo si sono misurati nel progetto di sviluppo e trasformazione del territorio reggiano.

Nel panorama italiano si è segnalata per avere, tra le prime città, sperimentato pratiche innovative come la partecipazione dei cittadini ai processi di pianificazione o usato in modo sistematico strumenti di settore tra i quali possiamo ricordare il Piano del centro storico o il Piano della mobilità. Quest'ultimo declinato nell'obiettivo di una mobilità sostenibile che arriva a concepire, tra i suoi docu-

menti allegati un piano della mobilità ciclabile denominato Biciplan.

Quanto ha contribuito in tutto questo la linea di indirizzo segnata dalle Leggi Regionali e quanto il carattere fantasioso e incline alla sperimentazione dei Reggiani?

Andiamo ad inquadrare la questione ricordando in primo luogo la sequenza di leggi che hanno ispirato e guidato la costruzione dei piani che sono venuti a regolare lo sviluppo della città e le sue trasformazioni (Tabella 1).

In questo quadro si sono inserite altre leggi che hanno contribuito a condizionare la ste-sura dei successivi piani.

Alla luce di quanto detto interfacciamo ora il

quadro legislativo con la cronografia pianificatoria della città di Reggio Emilia (Tabella 2).

Sicuramente il quadro normativo nazionale, ma soprattutto quello regionale hanno costituito un riferimento importante e atteso nel momento di scegliere verso quali obiettivi indirizzare lo sviluppo del territorio.

Elementi importanti di attenzione sono stati dapprima le scarse indicazioni della Legge 1150/42, che hanno portato ad adeguare il Piano Artoni, concepito ancora negli anni '30 e maggiormente concentrato su comparti specifici, che nel tempo hanno trovato attuazione, seppur alle volte discostandosi sostanzialmente dall'impostazione progettuale di

partenza. Questo adeguamento ha visto coinvolti Franco Albini, Luisa Castiglioni e Giancarlo de Carlo, col contributo di un Reggiano importante, generoso e geniale quale è stato Enea Manfredini. Il loro è stato un lavoro prezioso, ma sofferto e contrastato, per cui la prima stesura del piano, degli anni '48-49 non ha mai conseguito valenza legale e quel documento, poi ripreso e rimaneggiato, ha visto la luce solo nel 1961. Di quegli anni e quell'esperienza sono ancora oggi visibili due interventi attuativi, resi possibili dai finanziamenti della Legge 43/'49: i sei corpi edilizi di Via Monte San Michele e il quartiere Rosta Nuova. Ed è soprattutto da quest'ultimo che traspare il messaggio di Albini e Manfredini:

pianificare il territorio ponendo attenzione ai caratteri del luogo intesi tanto nella loro matericità quanto nell'espressione del valore culturale racchiuso negli spazi della quotidianità.

In quegli anni sembra prevalere l'attenzione alla dimensione insediativa del progetto. Sarà solo con l'irruzione di Campos Venuti sulla scena reggiana che il pensiero urbanistico prenderà forma e la città inizierà ad essere un laboratorio in cui sperimentare scelte e percorsi che poi la regione introdurrà nei propri atti legislativi. Il Piano del 1971, a firma Campos Venuti, Osvaldo Piacentini e ancora, seppur con un ruolo più defilato, Franco Albini, inizia questo processo di sperimentazione

che poi, con Campos proseguirà fino ai nostri giorni. Credo che tutto questo sia stato generato dalla figura dell'uomo Campos Venuti, un uomo preoccupato soprattutto di mettere a punto dei meccanismi in grado di sanare le ingiustizie che l'attività di pianificazione porta con sé e determinato a migliorare la qualità di vita di tutti i soggetti destinatari dei piani. Ma anche un urbanista in grado di inquadrare l'attività pianificatoria locale in una visione più ampia che tiene conto delle relazioni esterne con le quali bisogna cominciare a misurarsi e confrontarsi.

Poi è intervenuta la Legge Regionale 47/78, che ha chiarito ed evidenziato il ruolo importante dello strumento comunale, seppu-

LEGGI NAZIONALI	LEGGI REGIONALI	ANNO	OBIETTIVI E FINALITÀ
Legge 1150 (testo storico)		1942	<p>Art. 4 La disciplina urbanistica si attua a mezzo dei piani regolatori territoriali, dei piani regolatori comunali e delle norme sull'attività costruttiva edilizia, sancite dalla presente legge o prescritte a mezzo di regolamenti.</p> <p>Art.7 Contenuto del piano generale</p> <p>Art. 13 - Contenuto dei piani particolareggiati</p> <p>Art. 42 Validità dei piani regolatori precedentemente approvati</p> <p>La Legge all'epoca riduceva l'urbanistica alla gestione ed al controllo dello sviluppo edificatorio degli abitati (vedere nota 1).</p>
	L.R. 47 Testo aggiornato al1990	1978	<p>Art. 12 Finalità del piano regolatore generale</p> <p>Art. 13 Contenuto del piano regolatore generale</p> <p>Art. 18 Attuazione del piano regolatore generale</p> <p>Art. 19 Programma pluriennale di attuazione del Piano Regolatore Generale</p> <p>Art. 20 Piano particolareggiato di iniziativa pubblica</p> <p>Art. 23 Piano per l'edilizia economica e popolare</p> <p>Art. 24 Piano delle aree da destinare ad insediamenti produttivi</p> <p>Art. 25 Piano particolareggiato di iniziativa privata</p> <p>Art. 26 Piani di recupero</p> <p>...</p> <p>Art. 33 Zone di tutela</p>
	L.R. 20	2000	<p>Art. 1 Oggetto della legge</p> <p>La Regione Emilia Romagna ... disciplina con la presente legge la tutela e l'uso del territorio al fine di:</p> <p>a realizzare un efficace ed efficiente sistema di programmazione e pianificazione territoriale che operi per il risparmio delle risorse territoriali, ambientali ed energetiche al fine del benessere economico, sociale e civile della popolazione regionale, senza pregiudizio per la qualità della vita delle future generazioni;</p> <p>b promuovere un uso appropriato delle risorse ambientali, naturali, territoriali e culturali;</p> <p>c riorganizzare le competenze esercitate ai diversi livelli istituzionali e promuovere modalità di raccordo funzionale tra gli strumenti di pianificazione, in attuazione del principio di sussidiarietà;</p> <p>d favorire la cooperazione tra Regione, Province e Comuni e valorizzare la concertazione con le forze economiche e sociali nella definizione delle scelte di programmazione e pianificazione;</p> <p>e semplificare i procedimenti amministrativi, garantendone la trasparenza e il contraddittorio.</p> <p>Art. 2 Funzioni ed obiettivi della pianificazione</p> <p>.....</p> <p>2 la pianificazione territoriale ed urbanistica si informa ai seguenti obiettivi generali:</p> <p>a promuovere un ordinato sviluppo del territorio, dei tessuti urbani e del sistema produttivo;</p> <p>b assicurare che i processi di trasformazione siano compatibili con la sicurezza e la tutela dell'integrità fisica e con l'identità culturale del territorio;</p> <p>c migliorare la qualità della vita e la salubrità degli insediamenti urbani;</p> <p>c bis salvaguardare le zone ad alto valore ambientale, biologico, paesaggistico e storico;</p> <p>d ridurre la pressione degli insediamenti sui sistemi naturali e ambientali anche attraverso opportuni interventi di riduzione e mitigazione degli impatti;</p> <p>e promuovere il miglioramento della qualità ambientale, architettonica e sociale del territorio urbano, attraverso interventi di riqualificazione del tessuto esistente;</p> <p>f prevedere il consumo di nuovo territorio solo quando non sussistono alternative derivanti dalla sostituzione dei tessuti insediativi esistenti ovvero della loro riorganizzazione e riqualificazione;</p> <p>f bis promuovere l'efficienza energetica e l'utilizzazione di fonti energetiche rinnovabili, allo scopo di contribuire alla protezione dell'ambiente e allo sviluppo sostenibile.</p> <p>Art. 28 Il Piano Strutturale Comunale (PSC)</p> <p>Il Piano Strutturale Comunale (PSC) è lo strumento di pianificazione urbanistica generale che deve essere predisposto dal Comune, con riguardo a tutto il proprio territorio, per delineare le scelte strategiche di assetto e sviluppo e per tutelare l'integrità fisica ed ambientale e l'identità culturale dello stesso.</p> <p>Art. 29 Regolamento Urbanistico ed Edilizio (RUE)</p> <p>Il Regolamento Urbanistico ed Edilizio (RUE) contiene ... le norme attinenti le attività di costruzione, di trasformazione fisica e funzionale e di conservazione delle opere edilizie, ivi comprese le norme igieniche di interesse edilizio, nonché la disciplina degli elementi architettonici e urbanistici, degli spazi verdi e degli altri elementi che caratterizzano l'ambiente urbano. ...</p> <p>Art. 30 Piano Operativo Comunale (POC)</p> <p>Il Piano Operativo Comunale (POC) è lo strumento urbanistico che individua e disciplina gli interventi di tutela e valorizzazione, di organizzazione e trasformazione del territorio da realizzare nell'arco temporale di cinque anni.</p> <p>Art. 31 Piani Urbanistici Attuativi (PUA)</p> <p>I Piani Urbanistici Attuativi (PUA) sono gli strumenti urbanistici di dettaglio per dare attuazione agli interventi di nuova urbanizzazione e di riqualificazione, disposti dal POC qualora esso stesso non ne assuma i contenuti.</p>

Tabella 1

LEGGI NAZIONALI	LEGGI REGIONALI	ANNO	OBIETTIVI E FINALITÀ	PIANI	Recepimento
		1936		Piano regolatore edilizio di risanamento del quartiere di S. Croce dell'Artoni	Costituisce il seme da cui germogliò la pianificazione comunale. Fu approvato, addirittura prima della definizione del piano generale; ma all'epoca vigeva ancora la legge 2359 del 1865 secondo la quale il piano doveva limitarsi a garantire salubrità e necessarie comunicazioni. A causa del conflitto la sua realizzazione fu sospesa. Si proponeva di risanare il quartiere di Santa Croce, per la parte compresa all'interno della cerchia dei viali di circonvallazione, trasferendo gli abitanti al Villaggio Compagnoni da realizzarsi a cura degli IACP su aree comunali (tutto questo avverrà 25 anni dopo!).
		1940		Piano Regolatore di massima e di ampliamento dell'Ingegnere Getulio Artoni, approvato con Legge 2 aprile 1940 n. 592	Pensato negli anni '30 e approvato alle soglie del conflitto. Esprimeva il pensiero dell'epoca, per nulla attento alle questioni sociali e ancora legato a una ripartizione feudale delle stesse: il centro riservato alla ricca borghesia, gli altri distribuiti sulle aree esterne. Immaginava l'espansione residenziale concentrata sulle aree a sud-est e sud della città e interveniva su San Rocco.
		1941		P.P. di esecuzione del Centro Cittadino dell'Artoni	Congelato a causa della guerra, troverà parziale realizzazione a metà degli anni cinquanta
Legge 1150		1942			Riordina la materia relativa agli strumenti di piano affidandone la principale responsabilità ai comuni.
		1948-49		Piano di Franco Albini, Luisa Castiglioni, Giancarlo De Carlo	Incaricati di adeguare il Piano dell'Artoni alla L. 1150/42. I grandi interventi nel centro storico che ne conseguono, il rifacimento dell'isolato San Rocco, la ricostruzione del quartiere Santa Croce e la demolizione e ricostruzione del centralissimo e degradato Borgo Emilio sono in realtà un'eredità del piano Artoni. Questo Piano fu pubblicato sulla rivista Urbanistica (vedere nota 2) come modello metodologico, ma non fu mai adottato. Prevedeva anche un intervento in Viale Monte San Michele, in cui i corpi degli organismi edilizi erano orientati secondo l'asse eliotermico. Progettato con Enea Manfredini. Questo progetto, contrastato anche dall'ufficio tecnico comunale, fu poi abbandonato e ripreso nel piano successivo. In realtà si rilevò poi, anziché di revisionare il piano già esistente ed ormai superato nei limiti e nei concetti e di deliberare nuovi piani particolareggiati in contrasto con il piano Artoni, di avere un nuovo piano che, in armonia con quanto dispone la Legge Urbanistica 1150/42, dovrà contemplare tutto il territorio comunale..... e che tenga conto delle esigenze che si sono manifestate in questi anni con lo sviluppo dell'edilizia privata, nonché dei mezzi di trasporto. (Assessore Paterlini nel Consiglio Comunale del 9 - 10 giugno 1949)
Legge n. 43		1949			Individua provvedimenti per incrementare l'occupazione operai agevolando la costruzione di case per lavoratori, nota come Legge INA CASA.
		1951		Piano Particolareggiato "Mirabello" Enea Manfredini con Franco Albini	Il progetto di questo quartiere si inquadra come documento attuativo del PRG Albini, Castiglioni, De Carlo, mai approvato. Interessa le aree a ridosso del centro storico a sud del tracciato orientale della Via Emilia per una consistenza di circa 26 ettari. Si tratta di un progetto estremamente innovativo e dettagliato, anche se, nella costruzione degli spazi, espressione del suo tempo. Ricco di spunti progettuali interessanti come l'ottimizzazione degli apporti solari o l'attenzione alla gerarchia dei percorsi. Purtroppo mai realizzato.
		1953-54		"Piano Particolareggiato di esecuzione del Centro Cittadino" dell'Artoni	Trattasi del piano elaborato dall'Artoni, approvato nel 1941, ma, all'epoca, non ancora realizzato. Con questo progetto, molto criticato, si interviene su un'area centrale, quasi il cuore nuovo della città. Affacciano su questo spazio anche il Teatro Municipale e i giardini Pubblici con l'ippodromo e, dal 1924, la sede della Banca d'Italia. Il risanamento edilizio posto in essere supera il progetto dell'Artoni, che vincolava l'intervento ad una destinazione pubblica, per farne un polo del terziario e del residenziale di lusso.
		1956-58		Quartiere INA Casa "Rosta Nuova" progetto di Franco Albini, Franca Helg, Enea Manfredini.	Un interessante progetto di ampliamento della città, realizzato all'interno del Piano INA Casa. L'intervento riguarda un comparto di 9 ettari con una previsione di 540 alloggi per circa 2.800 abitanti. Si tratta di una proposta estremamente interessante, attenta ad interpretare i caratteri del luogo nella definizione delle tipologie impiegate (prevalentemente linee con altezza variata) e nella scelta dei materiali (prevalentemente laterizio) e degli elementi componenti l'architettura dell'edificio quali portico e gelosie.
		1961		PRG redatto da Franco Albini	Il Piano, adottato nel 1958 e poi approvato nel 1961 porta a conclusione il processo di revisione del piano dell'Artoni e, nel suo iter di formazione ha accompagnato molti piani particolareggiati, emanazione di quell'antico piano, seppur in parte condizionati da nuove esigenze e nuovi interlocutori.
		1961		Piano regolatore edilizio di risanamento del quartiere di S. Croce dell'Artoni	In realtà trattasi di un piano, finalizzato al risanamento dei cosiddetti quartieri malsani, approvato nel 1936. Da questo progetto aveva preso l'avvio il piano regolatore dell'Artoni. Rispecchia la filosofia e la fede politica del suo estensore. Sono passati 25 anni prima che potesse essere realizzato e nel frattempo l'area ha subito anche i pesanti bombardamenti ad opera delle Forze alleate nel 1944.
		1950-60			Sono di questi anni la costruzione del grattacielo a Porta San Pietro (1956) su progetto della Cooperativa Architetti e Ingegneri. Il nuovo Palazzo di giustizia, (1959) su progetto dell'Architetto Millo. L'operazione Mirabello, (1956), lenta nella sua realizzazione. Interviene su aree prima sottoposte a vincolo militare con lottizzazioni che soffrono della mancanza di un disegno complessivo, quale era quello elaborato da Enea Manfredini. L'area di Viale Monte San Michele che, nel 1870, con i vicini orti di San Pietro accoglieva il mercato bestiame, nella quale nel 1926 su disegno dell'Arch. Sorgato venne eretto un grande porticato, poi abbattuto nel 1950. Trasferito il mercato vi sorsero un plesso scolastico, Opere parrocchiali, sedi istituzionali ed edilizia residenziale pubblica e privata, tra cui i sei caseggiati INACASA, già progettati da Albini e Manfredini.
Legge 167		1962			Introduce i Piani per l'edilizia economica e Popolare

Tabella 2 (continua)

LEGGI NAZIONALI	LEGGI REGIONALI	ANNO	OBIETTIVI E FINALITÀ	PIANI	Recepimento
		1971		PRG di Osvaldo Piacentini, Giuseppe Campos Venuti e Franco Albini	Il piano, adottato nel '67 è approvato nel 1971
Legge 457		1978			Norme per l'edilizia residenziale "Piano decennale per l'edilizia". Vi si introducono le norme per il recupero dell'esistente e si definisce il nuovo strumento attuativo denominato Piano di recupero.
	L.R. 47	1978			Interviene a regolare la tutela e l'uso del territorio individuando nel piano regolatore generale e nei suoi piani attuativi il principale strumento della pianificazione alla scala comunale.
		1979		Variante generale al Piano del 1971	Sostanzialmente l'impostazione del piano non cambia, gli estensori sono gli stessi; con l'introduzione della legge regionale viene solo adeguata la cartografia. Fino a quel momento i piani erano stati redatti su base cartografica IGM, successivamente viene utilizzata la CTR (Carta Tecnica Regionale)
		1986		Il nuovo PRG a firma Venturi	Adottato nel 1984. Viene data ampia attenzione alla questione dei trasporti e si interviene sui quartieri a nord della Ferrovia, carenti di servizi e infrastrutture e gravati da significative funzioni produttive per andare a riequilibrare il territorio. Si immaginano case, servizi, strutture commerciali tutto quanto è già presente nei quartieri a sud. Si ragiona anche delle frazioni, per un loro riequilibrio a favore di quote di residenziale da trasferirvi, che vanno ad ottimizzare l'offerta di servizi presenti o programmabili. Si prospetta la delocalizzazione di attività produttive dai quartieri della prima periferia orientale anticipando il tema della riqualificazione urbana, mentre si parla di ricucitura urbanistica per gli ambiti di Villa Ospizio e Pieve Modolena. Si confermano i quattro centri direzionali e il Piano per il Centro Storico già previsti dal precedente piano. Viene posta la questione del recupero di numerosi edifici storici e la riqualificazione di aree importanti per la città. Viene evocata la necessità di un'area fieristica e dell'aeroporto. Si propone di istituire un Piano Casa che favorisca nuove tecnologie costruttive e la realizzazione di un quantitativo consistente di alloggi in affitto. Così l'Assessore Umberto Venturi nella relazione presentata al Consiglio Comunale nella seduta del 22 dicembre 1980. Nella discussione nello stesso consiglio si afferma che l'agricoltura va intesa non solo come un sistema produttivo, ma anche come uno strumento sociale di tutela e conservazione dell'ambiente (così Ivan Farioli) e ancora il problema dello sviluppo in termini di aree e quantità di suolo dovrà essere sottoposto a severa verifica, si dovrà urbanizzare meno suolo di quanto non si sia fatto negli anni precedenti.
Legge 431		1985			Istituisce l'obbligo, da parte delle Regioni di redigere i Piani Territoriali Paesistici.
Legge 142		1990			Riordina le autonomie locali. Istituisce le aree metropolitane e introduce il Piano Territoriale di coordinamento provinciale.
		1994		Preliminare del nuovo PRG	Questo documento, approvato come "variante di anticipazione", ma mai evoluto in un PRG, assume la perequazione urbanistica come elemento qualificante della propria proposta e la estende a tutte le aree destinate alla trasformazione urbanistica.
		1999		Il PRG del 1999	Approvato nel 2001
	L.R. 20	2000			Interviene a disciplinare la tutela e l'uso del territorio indirizzando la pianificazione verso un riordino dell'esistente ed una valorizzazione delle risorse presenti
D.L.49 (Codice Urbani)		2004			Sottrae le competenze in materia di paesaggio al Ministero dell'Ambiente per riportarle al Ministero dei Beni Culturali.
		2007		Piano del verde, Direzione progetto Ass. all'Ambiente Piuuccia Montanari	È un vero e proprio Piano Regolatore del verde, assunto come elemento strutturante il territorio, considerato anche per il contributo alla qualità dell'aria e complessivamente al miglioramento della qualità della vita degli abitanti.
		2011		PSC	Il PSC e la RUE sono entrati in vigore il 25 maggio 2011

Tabella 2

re dando ampio spazio alla dimensione, poi risultata inadeguata, del comprensorio, ed ha introdotto l'obbligo a dotarsi di un piano pluriennale di attuazione³ a garanzia dei tempi e modi del compimento di quanto il piano prevedeva, ha specificato i ruoli dei diversi strumenti attuativi, classificato le zone e definito i criteri e gli obiettivi che regolano gli interventi al loro interno, ma sono state anche introdotte le zone di tutela, i vincoli idrogeologici e ribadito la necessità di garantire i cosiddetti standards, intesi come dotazione minima di servizi, già comunque introdotti a livello nazionale dal 1968.

Ad adeguare gli strumenti di pianificazione comunale alla nuova legge regionale ci ha pensato il cosiddetto Piano Venturi, dal nome dell'Assessore all'urbanistica dell'epoca, ingegnere, direttamente coinvolto nella stesura del piano, che fu adottato nel 1984 e approvato nel 1986.

Un piano che si proponeva di riequilibrare la crescita della città concentrando molte quote di nuova edificazione nelle aree a nord, fino a quel momento vocate ad accogliere funzioni prevalentemente produttive e carenti di servizi per gli abitanti. Un piano che prevedeva la realizzazione di eccessive volumetrie, alla fine rivelatosi sovradimensionato. Vi si dava anche ampio spazio alla necessità di adeguare ai tempi la regolamentazione dei trasporti, con la definizione di un piano dedicato e nelle discussioni dell'epoca si afferma la necessità

di non inventare nulla, ma porsi in continuità con le scelte operate nei piani precedenti. Una caratteristica che emerge chiaramente da un'analisi diacronica dei piani di Reggio è proprio quella della continuità delle scelte operate dagli strumenti di pianificazione, che laddove vengono introdotte in un piano, poi, se non realizzate, trovano approfondimenti, aggiustamenti e compimento in quello successivo. Così è stato per i piani dell'Artoni, per alcune delle idee di Albini e Manfredini, ma anche per l'area Nord, di cui si è cominciato a parlare col Piano Venturi, che ora trova nei ponti di Calatrava e nella nuova Stazione Medio padana un nuovo forte impulso.

Si arriva così alla legge regionale 20/2000, emanata praticamente in simultanea con l'approvazione del cosiddetto PRG del '99, che ovviamente si rifaceva ancora alla Legge precedente.

Piano a firma Campos Venuti, piano che si deve far carico anche della pesante eredità di volumetrie previste nel piano precedente e in buona parte ancora oggi da realizzare.

Le vicende di questo Piano sono singolari. Ma ogni piano, in quanto progetto, esprime una propria unicità.

In realtà Campos ha ricevuto un primo incarico nel 1993 che ha portato a produrre un preliminare di PRG adottato nel 1994. Questo documento aveva introdotto in via sperimentale la perequazione, anticipando la legge regionale. Fu proprio grazie a questo meccanismo

che la città ha potuto in quegli anni dotarsi di un notevole patrimonio di verde pubblico⁴, poi pianificato come elemento strutturante il territorio nel successivo Piano del verde⁵. Il preliminare ha lavorato anche sul concetto di permeabilità dei suoli, sulla necessità di porre un freno al loro consumo; tuttavia nella stesura del 1999, non potendosi sottrarre agli impegni già assunti dal piano precedente sembra dimenticarsi di questa forte impostazione ecologica, che comunque si ritrova declinata negli articoli della successiva L.R. 20/2000.

Quest'ultima è un importante spartiacque col passato: la pianificazione, soprattutto intesa a livello comunale, non viene più inquadrata come un'attività di regolazione della crescita del territorio, ma nel suo ruolo di elemento ordinatore dello stesso, impegnato a valorizzare le risorse, non solo ambientali, naturali e territoriali, ma anche culturali; a indicare a garanzia dell'applicazione del principio di sussidiarietà la necessità di interfacciare meglio i ruoli dei diversi livelli istituzionali vocati ad occuparsene e soprattutto vi si afferma che è necessario prevedere il consumo di nuovo territorio solo quando non sussistano alternative derivanti dalla sostituzione dei tessuti insediativi esistenti, ovvero dalla loro riorganizzazione e riqualificazione.

Introduce all'art. 5 la valutazione di sostenibilità e monitoraggio dei piani. Ufficializza anche il ruolo della perequazione, questo

nuovo strumento di pianificazione, che si sforza di rendere equa per i cittadini l'attività di trasformazione dei suoli, ripartendo tra tutti i proprietari oneri e guadagni che da questa ne derivano.

Sulla spinta della nuova Legge Regionale è stato quasi subito avviato il procedimento per la definizione del nuovo strumento che la Legge Regionale chiama in vita in sostituzione del PRG e, nel rispetto della Legge si sono concepiti una serie di elaborati mirati a garantire il contenimento di consumo di suolo, l'attenzione al sistema ambientale, garantendo tuttavia l'edificazione delle nuove volumetrie, a suo tempo individuate dal PRG del '99. Quindi il Piano, che ancora ha

tra i suoi estensori Campos Venuti, assume in sé, declinati nel rispetto della nuova legge, molti degli assunti del Piano del '99, che altrimenti avrebbero rischiato di non vedere mai la luce, nonostante l'approvazione. Qui però viene anche fuori l'animo del Reggiano, che amo definire creativo e aperto alla sperimentazione.

Analogamente alla perequazione, che la Legge introduce per acquisire nuove aree a servizi, a Reggio applicata fino dai tempi del Preliminare, si prevede il ricorso ad altri strumenti e soluzioni a forte valenza innovativa.

Tra questi la delocalizzazione, che al momento non sembra dare esiti esaltanti; non dimentichiamo però che trattasi di strumenti

nuovi, che vanno testati e se occorre ricalibrati. La delocalizzazione in realtà era stata a suo tempo introdotta per sanare gli espropri legati alla costruzione della linea dell'Alta Velocità. Chi aveva corpi edilizi che intralciavano il tracciato è stato delocalizzato in altra area. Ora invece il piano introduce la delocalizzazione per quegli interventi già previsti dal piano del '99 e giudicati incongrui dal nuovo piano perché concorrenti a generare una eccessiva pressione insediativa. Pertanto, senza negare il diritto a realizzare la volumetria già prevista, si suggerisce di trasferirla in un luogo più idoneo ad accoglierla. Inizialmente era previsto che ci si potesse delocalizzare in zona agricola, purchè contigua al territo-

rio urbanizzato; ora invece il nuovo strumento individua aree specifiche di atterraggio e condiziona la delocalizzazione all'accordo tra il proprietario dell'area di atterraggio e il delocalizzato, accordo che attualmente risulta non sempre facile da conseguire

Il PSC interviene anche sugli edifici storici, che mancano di tutela, introducendo una norma che li vincola temporaneamente; a questo proposito risulta di estremo interesse l'evoluzione dal concetto di centro storico, entità con un confine perimetrale ben definito, al concetto di città antica, entità più ampia, perché comprende anche ciò che è esterno al centro storico, ma comunque portatore di memoria dei luoghi.

Si occupa, come nella tradizione di questa città, del sociale, con particolare riferimento all'edilizia residenziale sociale, ERS, definendone la consistenza per un valore superiore a quello richiesto dalla norma regionale.

In sostanza il piano cerca di contenere i danni delle troppe volumetrie di residenziale previste dal piano del '99 con meccanismi che vanno ad abbassare gli indici, ricorrendo alla delocalizzazione, e compendiando nelle volumetrie della nuova edificazione quote di ERS. Prevede inoltre tra gli oneri derivanti dall'applicazione della perequazione l'obbligo di contribuire alla realizzazione di ERS.

Contempla il Piano de Servizi, strumento comunque presente già nel piano dell'84, ora

però questo viene interpretato in modo ancor più esteso computando tra i servizi anche la ERS. Ha cercato di ovviare a uno dei limiti oggettivi della pianificazione, rappresentato dai tempi lenti di risposta alle previsioni del piano, che solitamente individua soluzioni che si concretizzeranno solo nella fase attuativa, posticipata nel tempo. Il tempo, quindi, sembra essere un pesante limite al successo della pianificazione. Se riflettiamo ci rendiamo conto come gli strumenti degli ultimi anni si siano tutti prodigati a superare questo forte limite, dettato dalla incapacità di far seguire immediatamente all'idea della soluzione pianificatoria la sua realizzazione.

Le soluzioni ormai consolidate e a tutti note

riguardano la tendenza a scomporre il piano in un documento strutturale e strategico, che necessita di tempi lunghi e un documento operativo, che lavora sui tempi brevi. Anche il ricorso a partnership pubblico/privato, dove il pubblico garantisce nel tempo la validità delle scelte fatte, mentre il privato, coinvolto dalla partecipazione all'investimento, garantisce i tempi brevi. L'ulteriore elemento a garanzia della tempistica di attuazione che il piano di Reggio va a testare riguarda la tendenza ad operare per piani di settore, che anticipano la stesura del PSC, ma poi trovano in esso un elemento di ordine e equilibrio. Quindi partono autonomamente, ma poi vengono accorpati al piano per aiutarlo a strutturarsi meglio e su riferimenti ragionati e sedimentati. Desidero fare mia un'osservazione raccolta in un recente convegno: oggi la pianificazione è strategica, indica la strada, ma nessuno, nelle condizioni attuali si aspetta che realmente quello che viene prefigurato si concretizzi. Serve come indirizzo per indicare la strada da imboccare, non come fine. Il discorso era riferito al campo economico, ma vale anche nel nostro settore.

NOTE

[1] Cfr. Marco Zanini in Samuela Fiorini (a cura di), *Normativa urbanistica regionale aggiornata ad aprile 1998*, collana di documentazione, Edizioni di Documentazione del Consiglio Regionale dell'Emilia Romagna, Genova 1998.

[2] *Urbanistica* n. 3, (1950), INU.

[3] In realtà regolati dalla L.R. 12 gennaio 1978 n.2, poi fatti propri dalla L.R. 47/78, sui quali si sono poi innestati successivi provvedimenti statali.

[4] Cfr. PRG '99 Compensazione perequativa anticipata rispetto alla L. R. 20/2000 = 300 ha di verde e servizi pubblici + 170 ha di verde ecologico privato, dove per verde si intende sempre verde pubblico e verde privato ecologico condominiale.

[5] Piano del verde, approvato nel 2007, Direzione del Progetto Assessore Dott. Pinnuccia Montanari, Arch. Giordano Gasparini, Dott. Laura

Montanari, Ivano Fontanesi con la consulenza di numerosi esperti interni ed esterni al Comune.

BIBLIOGRAFIA

Canovi, Antonio, 1990, *Il mattone della concordia*, Tecnograf, Reggio Emilia

Manicardi, Enrico, (1999), *Una nuova città*, in *Miscellanea Reggiana*, Consulta Srl, Reggio Emilia, pp 2-18

Manfredini, Enea, (1989), *Architetture 1939-1989*, Electa, Milano

Giunta Municipale (1982), *Il nuovo PRG, idee e problemi*, Edizioni del comune di Reggio Emilia

Ronzoni, Maria Rosa, (2006), *Reggio Emilia, Prospettiva di una nuova dimensione urbana*, in Monti, Carlo, Ronzoni, Maria Rosa (a cura di), *L'Italia si trasforma, città in competizione*, BE-MA Editrice, Milano

Bondono, Andrea, Gibello, Luca, (2006), *Reggio Emilia, Un'area di trasformazione partecipata: l'esperienza di Parco Ottavi*, in Monti, Carlo, Ronzoni, Maria Rosa (a cura di), *L'Italia si trasforma, città in competizione*, BE-MA Editrice, Milano

Boeri, Andrea, (2006), *Reggio Emilia, Infrastrutture tecnologiche*, in Monti, Carlo, Ronzoni, Maria Rosa (a cura di), *L'Italia si trasforma, città in competizione*, BE-MA Editrice, Milano

Fantin, Marisa, Sbeti, Francesco, (a cura di), (2012), *Campos Venuti Amministrare l'urbanistica oggi*, INU Edizioni, Roma

Campos Venuti, Giuseppe, (1967), *Amministrare l'urbanistica*, Piccola biblioteca Einaudi, Torino

Campos Venuti, Giuseppe, (1992), *La terza generazione dell'urbanistica*, Franco Angeli, Milano

Bucci, Federico, (2009), *Franco Albini*, Mondadori Electa,

Milano

Piva, Antonio, Prina, Vittorio, (1998), *Franco Albini 1905-1977*, Electa, Milano

Gambino, Roberto, (1984), *Il nuovo PRG di Reggio Emilia, un piano consensuale*, in *Urbanistica* n. 76-77, INU Istituto Nazionale di Urbanistica, 1984, pp. 131-162

AA.VV., (1999), *Rapporto sullo stato della pianificazione urbanistica in Emilia Romagna*, Edizioni Regione Emilia Romagna, Bologna

Albini, Franco, Campos Venuti, Giuseppe, Piacentini, Osvaldo, (1971), *Piano Regolatore Generale di Reggio nell'Emilia. Relazione*, documento dattiloscritto

Buzzi, Angelo, Fiorini, Samuela, (a cura di), (1991), *Normativa urbanistica regionale, legislazione regionale in materia di assetto del territorio*, Edizioni di documentazione del Consiglio Regionale dell'Emilia Romagna, Imola